

Vi sono delle biblioteche provinciali e comunali che in origine erano governative e furono dal governo cedute *sub conditione* (ad es. quella di Mantova) e sono quindi sottoposte alla vigilanza ministeriale, quantunque quella testè citata non ne abbia bisogno.

Vi sono biblioteche comunali che per effetto della legge del 7 luglio 1866 ebbero origine oppure forte incremento per la soppressione delle Corporazioni religiose. I comuni cessionarii assumevano all'atto delle singole cessioni l'obbligo della conservazione ad uso pubblico della suppellettile libraria e si assoggettavano allo stanziamento annuo di una somma non inferiore alle lire 100 sotto pena della retrocessione del materiale depositato.

Evidentemente su queste ha diritto di ispezione l'autorità governativa.

Vi sono altre biblioteche pubbliche che fruiscono di un assegno governativo, come le biblioteche *cosidette* popolari e quelle delle varie Accademie.

Oltrecchè si è indagato anche se non sia il caso di applicare alle biblioteche (come custodie di cimelii preziosi) le disposizioni vigenti intorno alla conservazione e alla tutela delle opere d'arte e dei monumenti storici e artistici; ma i diversi progetti per fissare in tal senso una legge unica (che è un obbligo d'onore per l'Italia nuova) non hanno approdato sin qui, benchè sporadicamente vigan nelle diverse regioni ordinamenti speciali, come l'editto del card. Bartolomeo Pacca per le provincie Romane, e nelle provincie Venete e Lombarde le *Sovrane Risoluzioni* del 16 e 17 febbraio 1819, modificate nel marzo 1827.

Intanto per una delle finestre citate è già entrato il Ministero coll'ispezione affidata nel 1888 al dottor Torello Sacconi che visitò quasi tutta la Sicilia, l'Umbria e la Liguria con risultati in massima buoni e benefici notevoli.

Ma l'ispettore di cui si propone oggi al Ministero il ripristinamento dovrebbe avere un mandato ancora più largo. Egli potrebbe studiare le speciali condizioni di origine e di incremento delle diverse biblioteche e *più di una volta le tavole di fondazione*, osserva il Fumagalli, e *le successive vicende legittimerebbero una più diretta tutela.*

G. LIBRI.

La lapide dei Colombo di Palermo. — Come noi abbiamo in due note osservato, la spiegazione della lapide colombiana in Palermo data dal nostro collaboratore U. A. (di cui nel *Ligustico* di quest'anno a pag. 31 e 155) non è tale da persuadere tutti e per ogni verso. Noi opponevamo ragioni di prosodia e di latinità, più o meno offesa. Ma ora il nostro egregio cooperatore L. C., ristabilendo il testo della iscrizione quale è stato dato

dal Villabianca, e rigettando la variante *nepos*, ci offre una interpretazione più convincente.

« Io non mi preoccupo, egli scrive, della breve o lunga dell' *e* di *Nepos*.
« Uno strappo alla prosodia potrebbe tollerarsi, se questo giovasse qui a
« render chiara la lapide; ma questo *nepos* o *postnepos* non mi pare adatto.
« Secondo il mio avviso, il senso della lapide è questo:

« *Urbs Genue dedit principium [mih] de stirpe Columbi, qui tradidit
« nova regna duci esperio.*

« *Post natos liberos (Dopo che io ho avuto figli colà in Liguria) mih
« finis [fuit] in oris siculis — Sic ligur ex ortu, morteque sum siculus.*

« *Nunc memor heu dulcis patriae et liberorum (qui pare che i figli siano
« lontani da Palermo) ut siculus ligur claudor in aede ligurum Panormi ».*



Due manoscritti importanti. — Presso una primaria Ditta milanese trovansi in vendita due manoscritti molto interessanti per la storia di Genova. L'uno è affatto sconosciuto anche ai più distinti bibliofili genovesi e porta questo titolo:

CAMPOSTANO M. ANT., Descrizione dell' origine della libertà di Genova, suoi diversi stati e successi fino alla guerra col duca di Savoja seguita nel 1695 (sic. 1625), in-fol. Pelle.

Mss. di 245 pag. del sec. XVII. Un po' di guasto negli ultimi 11 fogli. Nella prima carta su cui appare il nome dell'autore è detto che tale raccolta venne fatta per la Marchesa Balbi.

L'altro ha invece l'indicazione seguente:

ROCCATAGLIATA ANT., Cronologia storica genovese dall'anno 500 all'anno 1528. Importante manosc. cartaceo del sec. XVI in-fol. di 808 cart. Perg. Appartenne al celebre storico della Corsica Michele Merello. Buona conservazione.

Forse il Michele Merello, che figura come uno dei possessori del Codice, deve essere l'autore dell'opera *Della guerra fatta dai francesi, e dei tumulti suscitati poi da Sampiero della Bastiglia in Corsica*, stampati in Genova dal Pavoni nel 1607. Era precisamente il nipote di Antonio Roccatagliata (come afferma il Soprani) e non è improbabile che il manoscritto sia l'autografo. Antonio era tutto inteso ad illustrare le memorie della patria, ed ebbe a questo suo desiderio assai propizia la sorte, perciocchè essendo egli patrizio, e non scarso dei beni della fortuna, ed avendo per ben 13 anni